

La categoria dei poliziotti è spesso presa di mira da alcuni media. Un attacco allo Stato di diritto? →

Certi media come «avvoltoi» nei confronti di poliziotte e poliziotti

Ogni volta che si presenta l'occasione, taluni media ne approfittano per mettere pubblicamente in discussione la fiducia nella polizia e la sua credibilità, proponendo vere e proprie campagne dalle chiare connotazioni negative. Lo abbiamo visto in modo molto marcato nella questione dell'«Ex Macello» e lo vediamo regolarmente ogni qual volta emerge una notizia che coinvolge in modo negativo la nostra Istituzione.

Testo: Edy Pironaci; foto: mad

Probabilmente, prendendo spunto dai recenti fatti riguardo a problemi in un corpo di polizia comunale ticinese, una nota trasmissione televisiva ha deciso d'intraprendere attraverso i canali social (in particolare Facebook) una raccolta di informazioni con lo scopo di misurare la fiducia della popolazione nella polizia, nonché, la professionalità e l'idoneità dei poliziotti.

Ecco il testo pubblicato su Facebook: *Cerchiamo testimonianza. Cittadini e polizia.*

Le forze dell'ordine svolgono un servizio pubblico fondamentale a tutela della sicurezza di tutti noi. Ogni tanto, tuttavia, il comportamento di qualche agente fa parecchio discutere: le cronache degli ultimi tempi riportano diversi esempi. E tu quanta fiducia hai nella polizia? Trovi che la loro professionalità sia esemplare? Oppure hai vissuto episodi che ti hanno fatto dubitare dell'idoneità di alcuni poliziotti?

Scrivici, raccontaci la tua esperienza in privato o a (indirizzo e-mail della trasmissione).

Sin da subito, questo modo di raccogliere informazioni e la tipologia delle domande, sono apparsi piuttosto bizzarri, tanto da generare nella stessa pubblicazione social diversi commenti degli utenti. Alcuni a favore dell'«indagine», molti altri critici e scherzosi nei confronti di chi l'inchiesta l'ha ideata e nei confronti del metodo utilizzato.

Quella proposta sopra dall'emittente televisiva, ha tutta l'aria di una vera e propria «pesca a strascico», dalla connotazione alquanto negativa, che fa presumere la volontà iniziale di raccogliere esperienze che danno

un'immagine stereotipizzata delle poliziotte e dei poliziotti. Se così non fosse, l'inchiesta sarebbe stata avviata in un momento diverso, a seguito di fatti pubblici che mettono in risalto la professionalità e le competenze della polizia. Così non è stato!

Probabilmente, le polemiche (seppur contenute) e le reazioni generate dall'idea stessa di effettuare un'inchiesta di questo genere, spingeranno gli autori ad offrire un'im-

immagine della polizia piuttosto bilanciata, cercando comunque di sdrammatizzare laddove si parla di fatti negativi. Staremo a vedere! In ogni caso, il momento in cui l'inchiesta si realizza e il metodo scelto, rimangono molto discuti-

bili sul fine che gli autori intendono o intendevano raggiungere.

Questo non vuol dire che non si debba dar voce a coloro che hanno avuto esperienze negative a contatto con i poliziotti. È giusto farlo. Ma non è questo, secondo chi scrive, il giusto contesto e il giusto metodo. Infatti, vi è la concreta probabilità che l'«indagine» si ridurrà, giocoforza, ad un esercizio sterile e unilaterale. Semplicemente perché ogni esperienza negativa che sarà presa d'esempio, non godrà, per ovvie ragioni, della versione di tutti i protagonisti, poliziotti compresi. In assenza di queste condizioni di base, la lettura non sarà mai esaustiva, quindi corrispondente alla realtà. Anche l'eventuale presenza nel corso della trasmissione di qualcuno che rappresenta la categoria dei poliziotti, non potrà, per altrettante ovvie ragioni di riservatezza e conoscenza dettagliata dei casi, servire a dare una lettura completa dei fatti. Ovvio quindi

Indagini dei media per valutare la fiducia nella polizia. Quando quelle per valutare la fiducia nei media?



La polizia. Istituzione in servizio giorno e notte, 365 giorni l'anno.

pensare che si tratterà di un esercizio unilaterale e in ogni caso incompleto.

Per questi e molti altri motivi, che secondo chi scrive sono ben chiari anche agli organizzatori dell'«inchiesta» e della trasmissione televisiva, ci si chiede cosa questa indagine voglia dimostrare.

I dati ufficiali sulla fiducia della popolazione nelle istituzioni

Una recente inchiesta di monitoraggio sullo studio «Sicurezza 2022», eseguita dall'Accademia Militare (MILAK) e dal Centro per gli studi sulla sicurezza (CSS) presso il Politecnico di Zurigo (pubblicata il 14 luglio 2022), ha valutato la fiducia degli svizzeri nelle principali Istituzioni (Polizia, Scienza, Tribunali in generale, Consiglio federale, Economia svizzera, Parlamento federale, Esercito, Partiti politici e Media). Il risultato è stato piuttosto chiaro e lapidario per la categoria dei media; le persone contattate pongono al primo posto la fiducia nella polizia e all'ultimo quella nei confronti dei media (nell'ordine riportato sopra), con un indice di ben 2.3 punti favorevole alla polizia rispetto ai media.

L'atteggiamento dei media verso questo studio

La domanda sorge quindi spontanea: per quale motivo, lo stesso media che oggi indaga

sulla polizia, non ha avviato un'indagine pubblica per capire da dove scaturisce la minor fiducia nei confronti dei media, rispetto a quella riposta nelle altre Istituzioni?

Da una breve ricerca online tra i media svizzeri e in particolare ticinesi, non ho trovato un'indagine come quella proposta per i poliziotti, sulla fiducia dei media e nemmeno grandi commenti sulla pubblicazione dell'autorevole studio del Politecnico di Zurigo appena citato.

Il ruolo dei media nella società

Speso ci s'interroga sul ruolo dei media nella società e in particolare sulla loro influenza quando determinati messaggi raggiungono in modo ripetuto le masse della popolazione. Se l'approccio verso un determinato tema, che può essere quello degli «errori» commessi da poliziotte e poliziotti – ma anche molti altri –, è sempre negativo o scandalistico, e se questo tipo di messaggio è ripreso con una certa regolarità, è chiaro che il rischio d'influenzare negativamente parte della popolazione è molto alto. Per fortuna lo studio del Politecnico di Zurigo dimostra il contrario. Ciò non toglie che prendere casi isolati, per generalizzare in modo negativo su una categoria Istituzionale, non aiuta al sentimento di sicurezza che i media dovrebbero diffondere in uno Stato sicuramente di diritto come lo è il nostro.

Se si vuole essere intellettualmente onesti fino in fondo, pur non entrando nella discussione che riguarda il corpo di polizia comunale ticinese che è balzato recentemente agli onori della cronaca – in quanto vi è un'inchiesta che deve fare il proprio corso nella massima serenità e senza influenze esterne –, ci si conceda però di stigmatizzare il fatto che un media ticinese (non quello che ha proposto l'inchiesta all'origine di questo articolo) abbia pubblicato nome e cognome dell'agente coinvolto, ancor prima che l'indagine sia giunta alle sue conclusioni.

La difesa delle istituzioni prima di tutto

Chi scrive si è interrogato più volte sull'opportunità di attendere l'esito dell'«indagine» e la trasmissione televisiva, prima di redigere questo testo. Alla fine, ha prevalso il «senso di protezione» nei confronti di una categoria, la nostra, che troppo spesso è gratuitamente presa di mira da alcuni media, i quali generalizzano su puntuali questioni negative, come se le poliziotte e i poliziotti non siano prima di tutto donne e uomini parte della stessa società. In quanto tali, esposti all'errore come lo sono tutti nello svolgere il proprio lavoro.

Aspettiamo, quindi, con impazienza l'esito dell'«inchiesta» e la trasmissione televisiva per capire quale sarà il risultato finale di questa operazione. Nel frattempo, però, l'invito ai media è quello di una buona dose di autocritica e di parlare pubblicamente anche della carenza di fiducia della popolazione nei loro confronti, rispetto alle altre principali Istituzioni.

Nella consapevolezza che poliziotte e poliziotti potranno in futuro rendersi ancora protagonisti di comportamenti scorretti, perché si tratta di un fattore umano, con questo testo, chi scrive, vuole sottolineare l'inadeguatezza del modo di agire di certi media, che non fa altro che insinuare dubbi sulle Istituzioni, facendone scricchiolare la credibilità, alimentando l'odio tra chi, spesso per ideologia, non ha a cuore le Istituzioni e i principi fondamentali dello Stato di diritto. ←